

generale o di grande scuola politico-istituzionale, assistendo al dibattito in Assemblea, si scontra, invece, con un dato reale e cioè che questo provvedimento, così com'è stato concepito, considerato il percorso in cui è stato collocato, anticipando le grandi riforme, non è capito. Esso si traduce — non in termini giuridici ma in termini di vita quotidiana — in quella scappatoia all'italiana secondo la quale, quando non si è in grado di risolvere problemi, si anticipano le soluzioni con miseri provvedimenti che spostano di sei mesi o di un anno questioni che poi si ripresenteranno. Ed allora, che cosa faremo? Riproporremo un provvedimento di questo tipo? Lo riproporremo alle Camere con un altro taglio alle pene e con le stesse impostazioni?

Questa mattina, intervenendo in Assemblea, non ho affrontato questo problema, ovviamente, perché intervenivo per un richiamo al regolamento. Tuttavia, il rapporto con il cittadino non è un rapporto astratto. Durante la fase di discussione in Assemblea, la sede propria per provvedimenti di questo tipo (mi dispiace continuare a ripeterlo), abbiamo fatto riferimento alla democrazia forte, a una democrazia di alto spessore culturale che riesce ad ammettere anche questa possibilità. Mi dispiace che, purtroppo (non me ne voglia qualche collega), non frequentando la gente comune, si sia persa la percezione di un problema che, invece, si presenta nei termini in cui tentiamo di tradurlo negli emendamenti presentati. Questo non vuol dire essere ostaggi di una volontà emozionale, signor presidente. Vorrei sgomberare il campo anche da questo possibile equivoco. Una scelta di questo tipo, fatta in questo momento, e confermata, tra l'altro, dalla proposta del Presidente Casini il quale, durante la fase di illustrazione di interpellanze urgenti, ci sottopone un provvedimento a carattere di urgenza per il quale si presenta la necessità di una assegnazione in Commissione in sede legislativa, non ha alcun fondamento — a nostro modo di vedere — rispetto alle aspettative che il paese ripone nei nostri confronti.

Non vorrei citare altri casi ma, in questi giorni, stiamo osservando, attraverso le cronache dei giornali, come anche la nostra magistratura — non vorrei sollevare polemiche — si trovi nelle condizioni di non poter rispettare certi adempimenti di natura formale ed amministrativa, a causa di pratiche ingolfate e di situazioni prossime al collasso. La cronaca di questi giorni dimostra che, a causa di errori legati alla lettura amministrativa degli atti, alcune persone sono state rimesse in libertà (non è questo il caso, ma è importante la lettura emotiva alla base di questo provvedimento). Per un semplice errore nella trascrizione del nome, un rom di 18 anni, persona socialmente pericolosa, è stato posto in libertà, in provincia di Cremona, e ha ucciso un padre di famiglia. Mi spiega, signor presidente, dove si colloca il cosiddetto indultino nelle aspettative di giustizia, non di vendetta, di chi constata come, attraverso errori formali, simili persone sono rimesse in libertà? Non è questo il caso, ma sottolineo che al Parlamento, con il voto, era stato chiesto di porre le questioni in altri termini.

Provengo da quella provincia e mi giungono molte lettere di persone che mi chiedono: come potete procedere a queste scorciatoie quando ci sono famiglie distrutte da errori che derivano da colpe gravi, rimettendo in libertà di persone socialmente pericolose? Noi viviamo in una situazione in cui la gente ha paura. Ci sono persone anziane in difficoltà. Nella casella di posta elettronica mi è giunta una lettera di un ingenuo signore che afferma: la persona che mi ha percosso violentemente, che adesso uscirà dal carcere grazie ad uno sconto di pena, tornerà qui a vendicarsi perché, per colpa mia, è finita in galera! Questa colpa io la devo attribuire al malfunzionamento della giustizia o della politica del Parlamento, che ha individuato una scorciatoia?

Lei comprenderà, signor presidente, che il mio intervento, anche se un po' lungo, è appassionato: mi conceda questa attenuante generica, nonostante ci troviamo in una giornata di agosto ad affrontare una questione che è in questi

termini. Questa mattina non c'è stata la possibilità di affrontarla nei termini in cui la propongo ora ed il tempo che non è stato utilizzato in Assemblea lo utilizzerò in Commissione.

Se le considerazioni che ho appena espresso valgono per l'emendamento che ho sottolineato in precedenza, anche l'emendamento Lussana 1.2, relativo all'articolo 605 del codice penale, in materia di sequestro di persona, che recita: « Chiunque priva taluno della libertà personale è punito con la reclusione da sei mesi a otto anni. La pena è della reclusione da uno a dieci anni se il fatto è commesso... ».

**PRESIDENTE.** La invito a concludere, onorevole Gibelli.

**MARIO PEPE.** Signor presidente, sono dieci minuti che sta parlando!

**ANDREA GIBELLI.** In questa Commissione, onorevole Pepe, c'è un solo presidente!

Se mi interrompete, recupero il tempo che ho perso.

**PRESIDENTE.** Lasciamo concludere il collega. C'è un tempo per gli interventi e il collega ha la facoltà di utilizzarlo in termini ragionevoli.

**ANDREA GIBELLI.** Qual è il tempo a mia disposizione, signor presidente?

**PRESIDENTE.** Avevamo concordato un certo tempo. Dal momento che interverranno tutti e quattro i rappresentanti della Lega nord, avevamo concordato dai 5 ai 7 minuti ciascuno. Poiché siamo abbondantemente oltre questo limite, se lei non è in condizioni di concludere, ne dovranno tenere conto i colleghi del suo gruppo.

**ANDREA GIBELLI.** Concluderò, nonostante l'interruzione del simpatico collega Mario Pepe, che aspira alla presidenza della II Commissione.

**PRESIDENTE.** Guai a non avere aspirazioni, nella vita!

**ANDREA GIBELLI.** Le aspirazioni sono legittime perché solo quando si guarda ad un miglioramento della propria posizione si riesce a cadere sempre in piedi.

La ringrazio della disponibilità, signor presidente.

Anche quest'altro emendamento, come dicevo, recepisce le stesse perplessità che avevo richiamato illustrando l'emendamento Lussana 1.1.

Quindi, al di là delle parole, al di là del fatto che l'ultima risorsa che ci rimane è quella di ricorrere ad uno strumento che è definito ostruzionismo ma che, invece, è sorretto dalle ragioni che ho precedentemente descritto, noi rifiutiamo qualsiasi accusa di non voler procedere alla approvazione di questo provvedimento, perché riteniamo assolutamente necessario un confronto vero con il paese rispetto a quel percorso che avevamo indicato e che oggi è mortificato perché nemmeno l'Assemblea è investita di questo alto compito.

**GIACOMO STUCCHI.** Aggiungo alcune considerazioni a quelle poc'anzi illustrate dal collega Gibelli. Sicuramente stiamo discutendo un provvedimento molto importante e molto sentito dalla collettività. Quando si parla con il cittadino comune, di solito, le questioni poste sono sostanzialmente due: la sicurezza, soprattutto quella nelle proprie abitazioni e nelle proprie città, ove si tratti di grandi agglomerati urbani, oppure nei villaggi o comunità di appartenenza, e la questione delle pensioni. La seconda questione, in questo caso, non conta, ma quella della sicurezza rientra moltissimo in questo provvedimento. Infatti, i beneficiari di questa proposta di legge, che una maggioranza trasversale si appresta ad approvare, saranno persone che hanno causato, con i loro comportamenti, ripercussioni fortemente negative non solo in termini economici ma anche in termini psicologici nei confronti dei cittadini.

Non so a quanti dei colleghi sia capitato di ricevere la visita in casa di qual-

cuno con l'intento di sottrarre loro degli oggetti, magari di nessunissimo valore economico ma sicuramente di grande valore affettivo. A me un episodio del genere è capitato in occasione dello scorso Natale quando, di ritorno da Roma, ho trovato la mia casa svaligiata. Non lo sottolineo tanto per la questione economica quanto piuttosto per il valore degli oggetti rubati, legati a ricorrenze particolari, affetti o magari a persone che non ci sono più.

Tale episodio mi ha portato a riflettere molto sulle dichiarazioni di cittadini che hanno vissuto casi analoghi; in effetti nella persona che subisce un atto di questo tipo compiuto da delinquenti (nello specifico da ladri), scatta una sorta di preoccupazione, di ansia e di insicurezza; si tratta di una condizione che spinge a vivere all'interno della propria casa con preoccupazione e tensione, a chiudere continuamente le imposte e che costringe ad alzarsi ogni volta che di notte si sente un rumore e si deve verificarne l'origine per accertarsi se qualcuno sia cercando di introdursi nella propria abitazione. Ho ricordato questo esempio perché qualcuna delle persone dedite a tali attività — come ricordavo prima — beneficerà di questo provvedimento.

Ma le persone chiedono sicurezza, chiedono di poter essere tranquille. E sicuramente non compiamo un bel gesto nei confronti dei cittadini ponendo in libertà — prima della scadenza della loro pena — quei soggetti che si sono macchiati di questo o magari di un altro tipo di delitti. Al contrario, diamo dimostrazione di impotenza: è vero che la situazione delle carceri è precaria, ma non al collasso, è vero che ci sono dei problemi, ma è altrettanto vero che la situazione carceraria non si risolve con l'indulto o l'indultino ma costruendo nuove carceri. In altri paesi vi sono popolazioni carcerarie numerose in proporzione ai cittadini residenti. La questione si risolve lavorando sulla prevenzione di certi reati perché comunque mantenere un soggetto in prigione costa e non fa piacere a nessuno se una persona si trova in un carcere.

Credo però che sia un sentire comune dei cittadini la richiesta di certezza della pena; pensate a chi ha subito uno scippo; pensate soprattutto al trauma per le donne cui è stata rubata la borsa, magari durante una passeggiata sul corso; pensate a quali possano essere i pensieri di queste donne nei confronti di chi è deputato alla difesa della loro sicurezza: forze dell'ordine *in primis*, ma al loro fianco anche i politici che alle forze dell'ordine devono fornire gli strumenti per garantire questa sicurezza. Pensate quindi alla complessa situazione che gira intorno a questo provvedimento. Non vogliamo penalizzare ulteriormente chi già si trova in carcere, ma riteniamo che chi è condannato in via definitiva si trovi in prigione perché ha commesso degli atti contro la legge e quindi è necessario che scontati interamente la pena.

Non vogliamo nemmeno essere troppo cattivi; è opinione di alcuni cittadini che tali carcerati vadano messi a « pane ed acqua »: noi non arriviamo a ciò! Crediamo che il rispetto della persona sia da tutelare: già privare qualcuno della propria libertà è una pena pesante. Però dobbiamo riuscire a comprendere che la giusta direzione da seguire è quella di disincentivare coloro che intendono compiere illegalità facendo loro comprendere che, una volta in carcere, vi si resta fino alla fine della pena comminata. Dobbiamo entrare nell'ottica che, se chi finisce in carcere potrà pensare che ogni tanto il Parlamento approverà dei provvedimenti che dimezzeranno — o diminuiranno, come in questo caso — la pena decisa dal giudice in base al reato, non compiamo un servizio al paese.

A tal fine abbiamo presentato una serie di proposte emendative che tentano di correggere questo testo rendendolo più « digeribile » per i cittadini.

Siamo consci che tali proposte emendative verranno quasi sicuramente bocciate e riteniamo che, una volta giunti all'approvazione definitiva di questo provvedimento senza il nostro consenso, chi voterà a favore si assumerà una grossa

responsabilità di fronte ai cittadini e dovrà giustificare le scelte adottate in questa sede.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, anche per il rispetto del tempo a sua disposizione.

**SERGIO ROSSI.** Signor presidente, intervengo sul complesso degli emendamenti perché intendo convincere i colleghi deputati dell'errore che si commetterebbe qualora si approvasse questo provvedimento. Tale proposta è stata presentata originariamente alla Camera dei deputati su iniziativa di esponenti del centrosinistra (primo firmatario era l'onorevole Pisapia); nel tempo esponenti di diversa appartenenza hanno aggiunto la loro firma dimostrando come tale iniziativa sia diventata trasversale.

Si vuole giustificare questo provvedimento affermando che è l'unica soluzione possibile alla drammatica situazione delle carceri italiane. Tuttavia si tratta, a nostro avviso, di un intervento destinato a rivelarsi temporaneo, assolutamente non in grado di risolvere strutturalmente il problema del sovraffollamento delle carceri, che si trascina ormai da almeno dieci anni e che quindi era emerso anche nella precedente legislatura e sotto i diversi Governi di centro-sinistra. Inoltre tale soluzione è dannosa perché intacca irrimediabilmente il principio della certezza della pena in spregio al programma elettorale firmato da tutti i candidati della Casa delle libertà.

Anziché scegliere di sospendere l'esecuzione della pena avremmo preferito che si intraprendessero altre strade; una poteva essere quella proposta dalla collega Lussana nel testo alternativo presentato qui alla Camera, dove si ipotizzava di far svolgere a quei detenuti che si trovano in determinate condizioni un lavoro di tipo civico non retribuito, che avrebbe prodotto un effetto deflattivo per gli istituti carcerari coniugandolo con l'obiettivo fondamentale della rieducazione del condannato e senza per questo far venir meno il principio di effettività della pena.

Abbiamo invece di fronte un testo che non possiamo condividere, anche in segno

di rispetto nei confronti dei cittadini onesti.

Non condividiamo la previsione di sospendere l'esecuzione della pena per tutti i detenuti che devono scontare gli ultimi due anni di carcere e che hanno scontato almeno metà della condanna complessiva. Non condividiamo che questo beneficio si applichi automaticamente a tutti detenuti, senza che si svolga una valutazione da parte della magistratura di sorveglianza e senza neanche richiedere la prova di un completo recupero sociale del detenuto e, quindi, di qualche meritevolezza da parte del soggetto. Non condividiamo inoltre la scelta di non attribuire la competenza ad un organo collegiale che sia in grado di svolgere una valutazione più approfondita e, a questo punto, meno rapida per la concessione del beneficio.

Sotto questo punto di vista, sarebbe stato sicuramente necessario prevedere, anziché l'assoluta mancanza di formalità procedurali, l'acquisizione di tutti i documenti e le informazioni occorrenti per stabilire se il condannato possa effettivamente beneficiare della misura ed escludere che commetta altri reati, una volta scarcerato.

Si è più volte detto che le ragioni che giustificano un simile intervento risiedono nella difficile condizione carceraria del nostro paese, dove l'insostenibile situazione di sovraffollamento porterebbe il Parlamento ad adottare un simile provvedimento iniquo, che si aggiunge però a tutte le misure che già oggi esistono nel nostro ordinamento. Infatti, non dobbiamo dimenticare che vigono analoghi strumenti di liberazione anticipata di cui possono già usufruire in abbondanza i detenuti. Ci sono sicuramente altri modi per risolvere il sovraffollamento delle carceri, come, ad esempio, la possibilità di stipulare accordi con i paesi di origine dei detenuti extracomunitari che rappresentano — lo rammento — circa il 32 per cento della popolazione carceraria.

Il ministro Castelli, in questi mesi, ha dato dimostrazione di essere fermamente convinto della necessità di stipulare questi accordi, (come era già stato fatto con

l'Albania, perché si riprenda gli albanesi detenuti in Italia) e sta cercando di firmarne altri simili, con il Marocco, la Tunisia e l'Algeria.

Il problema del sovraffollamento carcerario non si risolve con questo provvedimento, ma si potrebbe risolvere anche attraverso la costruzione di nuove carceri, perché se è vero che bisogna migliorare le condizioni di vivibilità all'interno delle stesse, è altrettanto vero che non si può risolvere il problema scarcerando migliaia di detenuti. Anche su questo fronte, il ministro Castelli si sta attivando per costruire nuove carceri e per migliorare e rendere più vivibili quelle già esistenti. Siamo consapevoli che le carceri devono essere rese più umane e che devono svolgere in modo efficace la funzione di contribuire alla rieducazione del condannato.

Allora, perché, invece di introdurre questo beneficio, non si è scelto di potenziare le occasioni di svolgimento di un lavoro all'esterno del carcere che, oltre a rendere più umana la pena, contribuirebbero alla riabilitazione e alla reintegrazione sociale del detenuto? Dare un'occasione di lavoro al detenuto rappresenterebbe infatti un formidabile strumento di prevenzione di nuovi episodi di criminalità, una forma essenziale ed una possibilità concreta di riscatto morale e umano per il soggetto costretto in carcere. Quindi, perché non attendere almeno uno o due anni per verificare gli effetti della politica del nostro ministro della giustizia?

Il testo che approverete, senza i nostri voti, a nostro avviso cela anche un'ipotesi di indulto, come risulta da tutta una serie di elementi che portano a considerare questo istituto assimilabile ai provvedimenti di clemenza, il quale non potrebbe che conseguire il risultato di un momentaneo effetto deflattivo della popolazione.

Lo strumento della clemenza, o meglio quello dell'amnistia, prevede, per Costituzione, un certo *quorum*, che verrebbe azzerato invece con l'adozione di questo provvedimento. Nel 1992, con legge costituzionale n. 91, il *quorum* per la concessione dell'amnistia e dell'indulto era stato innalzato a due terzi e, durante gli anni

novanta si è periodicamente riaffacciata la possibilità di un provvedimento di indulto per i terroristi, che però veniva puntualmente stroncato da episodi di eversione armata. Una campagna per la concessione di un provvedimento generale di indulto e di amnistia è ripartita nel 2000, in occasione del giubileo dei detenuti del 9 luglio 2000 e anche dalla visita del Papa a Regina Coeli. Ma il Governo di sinistra non riuscì a trovare il necessario consenso per appoggiare la richiesta di clemenza lanciata dal Papa e probabilmente mancava anche il coraggio, perché ci si trovava alla vigilia delle elezioni e non si è voluto approvare una misura così altamente impopolare. All'inizio di quest'anno si è tornati a discutere sui temi dell'amnistia e dell'indulto, come possibile soluzione al problema del sovraffollamento delle carceri e le parole pronunciate anche dal Presidente Ciampi, prima di quelle del Papa, hanno contribuito a riaccendere il dibattito politico. Va ricordato che è in corso di discussione in Parlamento una proposta di legge sulla riforma costituzionale dell'articolo 79, che renderebbe possibile concedere l'indulto e l'amnistia con legge deliberata a maggioranza semplice, cancellando il *quorum* dei due terzi. Su questa modifica della Costituzione, così come sul testo che stiamo esaminando, la Lega è contraria, dato che dieci anni fa si è introdotta la regola di una maggioranza particolarmente qualificata, proprio per evitare la vecchia piaga delle clemenze a pioggia degli anni precedenti e che una maggioranza parlamentare possa essere arbitra di garantire l'impunità a chiunque.

Si sappia che, con questo provvedimento, si rimetteranno in libertà un alto numero di detenuti accusati di reati minori, come il furto e le aggressioni, che sono i più puniti e che rappresentano la ragione principale di insicurezza per i cittadini.

Invito, quindi, tutti i colleghi a votare a favore dei nostri emendamenti.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor presidente, le consegno la richiesta, contenente il numero di firme sufficiente, di rimessione, a norma dell'articolo 92, comma 4, del regolamento, della proposta di legge in esame all'Assemblea.

PRESIDENTE. Prendiamo atto della richiesta del collega Cè e del documento che ci viene consegnato. Al fine di controllare il meccanismo attraverso il quale si possa ritornare sulla decisione adottata dall'Assemblea, ritengo opportuno, anche per consultarsi con gli uffici e con il Presidente della Camera, sospendere brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 12,50, riprende alle 13,50.**

PRESIDENTE. Vorrei fare presente agli onorevoli colleghi la particolarità della situazione di fronte alla quale ci troviamo, e la mia esigenza di un approfondimento sulle regole e il metodo di conduzione dei lavori, di fronte ad una circostanza a mio avviso assolutamente straordinaria. Escludo, infatti, che un evento del genere si sia presentato altre volte. Ho chiesto di verificare se si fossero verificati dei precedenti in Commissione, ma dai riscontri effettuati sembra non si sia mai presentato un problema simile.

Appreziate le circostanze, ho quindi ritenuto opportuno sospendere la seduta, in primo luogo per conforto personale e per mia determinazione consapevole, e poi anche per valutare i presupposti nonché gli effetti procedurali della richiesta avanzata. Nel frattempo — lo comunico soprattutto ai colleghi della Lega Nord Padania, in particolare all'onorevole Cè che ha prodotto questi documenti (uso volutamente i termini formali tipici dei tribunali) — sono pervenute alla segreteria della Commissione le dichiarazioni di alcuni deputati del gruppo di Alleanza nazionale, attestanti il loro recesso dalla posizione dissenziente precedentemente espressa a proposito dell'assegnazione in sede legislativa del provvedimento.

Sono pervenute 12 dichiarazioni, integrate da una dichiarazione orale — giunta alla presidenza — dell'onorevole Raisi, il quale ha comunicato la propria intenzione di ritirare il dissenso precedentemente manifestato. Le suddette dichiarazioni sono state sottoscritte dagli onorevoli Raisi, Gamba, Landi di Chiavenna, Conte, Cannella, Alboni, Foti, Armani, Airaghi, Saglia, Castellani e Coronella. Il numero delle revoche dal dissenso manifestato nei confronti dell'assegnazione in sede legislativa è pari a 12, che sottratto il numero complessivo delle firme prodotte dall'onorevole Cè, determina il venire meno del *quorum* richiesto dall'articolo 62 del regolamento. In base al calcolo eseguito (da 66 firme si passa a 54 firme) si ottiene un *quorum* insufficiente ad impedire l'assegnazione in sede legislativa, precedentemente deliberata dall'Assemblea.

Alla luce di questa situazione, devo dunque dare atto dell'una e dall'altra produzione documentale, e quindi del risultato aritmetico oggettivo che ciò comporta, e di conseguenza concludere che la richiesta avanzata dalla Lega Nord Padania, attraverso l'onorevole Cè, non possa ritenersi ammissibile.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Preciso che, ovviamente, ho svolto i necessari controlli, come era mio dovere per la responsabilità che in questo momento assumo.

Ha facoltà di parlare, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Le dico schiettamente, signor presidente, che anche gli esponenti dell'opposizione, e più in genere tutti i parlamentari, dovrebbero prestare particolare attenzione a quanto sto dicendo, data la gravità di quanto avvenuto in questa circostanza. Lei ha detto che non ci sono precedenti. Certo, ci mancherebbe ve ne fossero, signor presidente! Lei, a nostro parere, non doveva fare altro che attestare un atto di per sé compiuto, ovvero la presentazione di un numero di firme tale da consentire la revoca dell'assegnazione in sede legislativa.

Quando lei ha deciso di sospendere la seduta, sarei voluto intervenire, ma ho assecondato la sua intenzione per verificare quale sarebbe stato il risultato. Ci aveva comunicato che i lavori sarebbero stati sospesi per circa dieci minuti, al fine di consultare il Presidente della Camera. Mi permetta di pensare che in quest'ora di sospensione sia stata fatta un'operazione diversa (non so se da lei o da altri per lei). La coincidenza del suo annuncio che, in questa ora di sospensione dei lavori, erano pervenute presso la segreteria della Commissione dichiarazioni di revoca del dissenso (che noi verificheremo) da parte di alcuni deputati è abbastanza strana.

Credo che questa sia una brutta pagina, non solo per questa Commissione, ma per l'intero Parlamento. Ritengo che il ruolo dei presidenti, sia di Commissione che di Assemblea, sia quello di essere *super partes*, applicando rigorosamente il regolamento. Il regolamento, al riguardo, non stabilisce che la seduta venga sospesa. Non stabilisce nulla, afferma soltanto che va preso atto di una determinata situazione.

Nel documento vi erano un certo numero di firme; ritengo che non fosse legittimo sospettare che quelle firme fossero false, perché, se si parte da questo presupposto, gli uffici della Camera dovrebbero impegnarsi, ogniqualvolta venisse presentata una iniziativa legislativa, a verificare se le firme siano originali. Eventualmente, potrebbe valere il presupposto inverso: dovrebbe essere chi ha firmato a far valere le proprie ragioni. La coincidenza che in questo lasso di tempo siano pervenute dodici firme, consentendo la revoca della sede legislativa in Commissione, mi sembra rappresenti un precedente grave per tutti i gruppi presenti in Parlamento, perché la persuasione morale che può intervenire nell'intervallo di una sospensione (che oggi è di un'ora, ma domani potrebbe essere di cinque o sei ore), porterebbe ad uno stravolgimento completo dello spirito del regolamento e delle prerogative dei gruppi e dei singoli parlamentari.

Ho avuto occasione di parlare anche con il Presidente Casini, che mi ha dato

una risposta simile alla sua. Non ritengo corretto il modo con cui la vicenda è stata gestita; non è possibile non accordare fiducia ad una lista originale sottoscritta da deputati con firme autografe. Il gruppo della Lega nord Padania prende atto di quanto accaduto e farà le proprie valutazioni politiche; tuttavia, a ciò si associa una mia forte critica al suo operato e a quello del Presidente della Camera. Spero che anche qualche deputato degli altri gruppi si renda conto della gravità di questo atteggiamento.

**PRESIDENTE.** Essendo stato chiamato in causa personalmente, intendo risponderle e fornirle un ulteriore chiarimento sulla posizione della presidenza della Commissione.

Questa mattina vi è stata una deliberazione dell'Assemblea, in occasione della quale non è emersa alcuna posizione di dissenso che potesse bloccare l'iniziativa del Presidente della Camera di inserire all'ordine del giorno la decisione circa l'assegnazione in sede legislativa della proposta di legge in esame. Si è trattato di un passaggio formale, che ha consentito alla Commissione giustizia di iniziare i suoi lavori subito dopo tale deliberazione, conducendo questa seduta secondo le regole relative alla deliberazione dell'Assemblea conseguente alla decisione del Presidente della Camera.

Quando, quasi al termine della discussione generale, mi sono trovato di fronte ad un documento, che ho apprezzato nella sua materialità e che tuttavia andava valutato sul piano degli effetti giuridici che comportava, rispetto alla decisione già adottata dall'Assemblea, non ho certamente messo in dubbio l'originalità del documento, anzi ho preso atto del documento stesso e degli effetti che avrebbe potuto avere. Secondo me, il documento è autentico fino a prova contraria, e io agisco in base al presupposto che il documento sia autentico.

**ALESSANDRO CÈ.** È tutto scritto nel regolamento della Camera !

PRESIDENTE. Giusto, però non lo ha citato riguardo all'effetto preclusivo della prosecuzione dei lavori in sede legislativa nel momento in cui l'Assemblea aveva già deliberato l'assegnazione della proposta di legge in tale sede.

ALESSANDRO CÈ. Come non l'ho citato!

PRESIDENTE. Su questo punto avevo necessità di compiere una riflessione; tutto ciò che è avvenuto nel frattempo a me non importa affatto. Io sono solo il notaio della situazione; sto prendendo atto che è pervenuta questa documentazione, che determina una modifica sostanziale dell'effetto del documento che avete prodotto. Volendo, si potrebbe interpellare anche l'Ufficio di Presidenza. Consultando gli uffici della Camera, sono poi pervenuto a questa determinazione.

Sono sempre disponibile a ricevere critiche; non credo che vi sia qualcuno di noi che possa dichiararsi pregiudizialmente infallibile. Vi può essere stato un errore; tuttavia, chiedo che non sia messa in discussione la mia buona fede ed il mio comportamento, dettato dalla consapevolezza della responsabilità che io ho assunto rispetto ad un problema che stiamo affrontando in maniera travagliata.

Ciò che verrà dopo potrà formare oggetto di tutte le valutazioni e le azioni del caso da parte di ciascuno di voi; si potrà anche invalidare la mia decisione, che allo stato delle cose ritengo sia corretta, perché, così come ho accettato senza alcuna perplessità il documento che mi è stato presentato, ho dovuto — e non potevo fare altro — accettare gli altri documenti che mi sono pervenuti.

CARLO TAORMINA. Ci sono provvedimenti conseguenti ai fatti che ci ha riportato?

PRESIDENTE. Certo. Il provvedimento adottato dispone che prosegua la discussione in Commissione.

CARLO TAORMINA. Chi ha preso il provvedimento?

PRESIDENTE. Io! La discussione prosegue, non credo vi siano opzioni diverse allo stato delle cose, a meno che non si adducano circostanze ulteriori. Per completezza, potrei dare la parola ad un deputato a favore e ad uno contro sulla decisione che ho assunto.

GIUSEPPE FANFANI. È un provvedimento ordinatorio, sul quale non si può tornare indietro.

PRESIDENTE. Certamente, ma non vorrei dare la sensazione che il provvedimento, invece che ordinatorio, fosse dittatorio!

ALESSANDRO CÈ. Ella ha davanti, signor presidente, la mia richiesta e noterà che all'inizio c'è scritto « a norma dell'articolo 92 del regolamento ». Non ho scritto « comma 4 » perché davo per scontato che lei, eventualmente assieme agli uffici, conoscesse benissimo tale articolo. Allora, non deve dirmi che non le ho indicato puntualmente la norma del regolamento secondo la quale io e tutti i sottoscrittori di questo elenco avevamo diritto ad ottenere la rimessione all'aula del provvedimento.

Il comma 4 dice precisamente questo e al presidente non dà alcuna discrezionalità di rivalutazione e di sospensione; al massimo, poteva esserci la necessità di una brevissima consultazione con il Presidente della Camera, ma questo è un atto compiuto.

Tale comma reca che un progetto di legge è rimesso (non c'è scritto: « può essere rimesso ») all'Assemblea se il Governo o un decimo dei deputati o un quinto della Commissione lo richiedono: in questo caso c'era un decimo dei deputati. Allora, deve spiegarci perché ha passato un'ora di tempo nel suo studio, ricevendo nel frattempo dieci o dodici fax o scritture autografe, dato che in aula non ho visto nessuno di quei presentatori e dubito che gli stessi siano a Roma: a questo dovrebbe rispondermi, presidente!

PRESIDENTE. Le ho spiegato le ragioni della mia determinazione e credo che

siano sufficientemente chiare. La necessità di un approfondimento del tema era, comunque, opportuna: l'ho compiuta e, nel frattempo, si è verificato quello che si è verificato. Credo che sul punto possa chiudersi la questione.

SERGIO ROSSI. No, presidente !

PRESIDENTE. Ha parlato l'onorevole Cè e ha detto quello che ha ritenuto opportuno dire in tutti i termini: a questo punto ritengo che si debba proseguire nella discussione.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, lei ha cambiato il regolamento e ha messo il contingentamento !

PRESIDENTE. Non ho messo alcun contingentamento ! C'è stato un *gentleman's agreement* con il suo collega, abbiamo iscritto a parlare tutti e nessuno è stato interrotto. Nessuno contesterà ed impedirà l'uso delle regole che vengono applicate in aula, per cui il prossimo intervento potrà avere la durata prevista per quelli in aula in una simile materia.

Per il resto, credo di non aver tolto la parola a nessuno e di non essere intervenuto a limitarla. Qualcuno dei suoi colleghi ha parlato in tempi più limitati perché sul punto c'era stato un discorso tra gentiluomini e, comunque, informale.

SERGIO ROSSI. Signor presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Sergio Rossi.

SERGIO ROSSI. Esistono tanti modi di interpretare il regolamento. Dopo aver rilevato che il deposito delle firme bloccherebbe automaticamente la legislativa rimandandola in aula, l'interruzione — che doveva essere di circa dieci minuti e invece si è protratta per un'ora — doveva eventualmente servire a verificare la correttezza della raccolta delle firme; invece, durante l'ora si è manifestato il dissenso di dodici firmatari. A questo punto le faccio

presente che tale manifestazione di dissenso fa maturare una nuova condizione, cioè il ritorno in legislativa precedentemente decaduta con la presentazione delle firme: quindi, alla luce dei dodici dissensi, è necessario un nuovo passaggio in Assemblea plenaria.

Infatti, come lei ha avuto la possibilità di verificare in un'ora la volontà dei sessantasei firmatari e riscontrarne dodici che hanno deciso di ritirarla, ovviamente deve esserci la contro possibilità di verificare che i dodici dissensi si siano manifestati con regolarità. Allora, solamente con un nuovo passaggio in aula noi e tutti gli altri cinquantaquattro colleghi saremo in grado di verificare la loro volontà: lei ha avuto il tempo di verificarlo e a noi ci viene tolta questa possibilità.

Alla luce di questa interpretazione, le chiedo di dichiarare decaduta la legislativa all'atto della presentazione delle firme, riconoscere che la raccolta era stata regolare e ritornare in aula per eventualmente decidere una nuova legislativa alla luce della manifestazione di una nuova condizione.

PRESIDENTE. Forse non sono stato chiaro. Quando avete presentato il documento, non ho chiesto o, perlomeno, non ho deciso una sospensione per verificare la regolarità o l'autenticità delle firme o l'efficacia del documento. Per me è un documento assolutamente autentico, con il valore giuridico che gli attribuisce il regolamento della Camera. Il mio problema era quello di stabilire quale effetto determinante potesse avere tutto ciò. L'onorevole Cè mi addebita di non avere letto completamente o compiutamente il quarto comma dell'articolo 92 del regolamento. Può anche essere una mia omissione — difatti ho chiesto una sospensione di dieci minuti e non di un'ora —, ma il problema è che non ho controllato l'autenticità delle firme ma abbiamo studiato il problema e, nel frattempo, sono pervenute queste firme.

ALFREDO BIONDI. Sono arrivate delle altre firme di revoca.

**PRESIDENTE.** Tutto ciò ha posto un altro problema che ha comportato una ricerca di precedenti e ne abbiamo trovato uno specifico avvenuto nella seduta del 28 febbraio del 1998, in cui si è verificata esattamente la medesima situazione. Il presidente ha sospeso la seduta ed ha interpellato il Presidente della Camera e, nel frattempo, anche quella volta sono arrivate delle revoche. La sospensione è durata addirittura due giorni, dopodiché si è preso atto della revoca delle firme e si è proseguito oltre.

Sul fatto che gli interessati o il gruppo interessato che ha presentato le revoche — il collega Cè sa che era presente il responsabile del gruppo —, si sia determinato in questo modo non posso farci nulla ma prendo atto di una situazione che è consolidata.

A questo punto, la mia determinazione rimane e sono serenamente convinto di aver agito nel modo migliore.

**FEDERICO BRICOLO.** Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori perché vorrei chiarire una questione da lei sollevata. Quando è entrato in aula ha dichiarato che si trattava di una situazione anomala, che non si era mai verificata e che non c'erano precedenti.

**PRESIDENTE.** Ho detto chiaramente che, al momento in cui si è presentata questa situazione, non avevamo precedenti in questa Commissione. Il precedente da me citato di cinque anni fa appartiene ad un'altra Commissione e comprenderà che non potevo averlo presente nel momento in cui ho deciso che bisognava verificare la situazione.

**FEDERICO BRICOLO.** Adesso lei mi dice che si è riunito per capire cosa doveva fare. Chiaramente, non c'era niente da capire su quanto si doveva fare, perché le firme rappresentavano l'immediata volontà dei parlamentari sottoscrittori che il provvedimento tornasse in Assemblea. Io non capisco, presidente, cosa dovesse verificare rispetto ad una volontà esplicita e a firme che lei stesso ha detto che non ha mai dubitato fossero state raccolte.

Mi chiedo invece se, dal momento che è stata fatta una verifica, si sia verificato che i parlamentari che hanno manifestato la volontà di ritirare la loro firma fossero effettivamente a Roma.

Presidente, dobbiamo parlarci chiaramente. È chiaro che, in questa ora e mezza, lei si è confrontato con il Presidente della Camera, il quale ritengo sia colui che tira le fila di questa vicenda. Penso che, anche agli occhi dell'opinione pubblica, si stia verificando un caso unico di delegittimazione dell'attività parlamentare in Commissione. Siamo di fronte ad una volontà precisa di singoli parlamentari, che hanno la facoltà di sottoscrivere qualsiasi documento ritengano opportuno. Gli uffici, invece, hanno deciso diversamente, ritenendo che si dovessero sospendere i lavori per capire il da farsi, mentre ciò era chiaro: si doveva prendere atto che le firme erano legittime e rinviare immediatamente il provvedimento in Assemblea. In due giorni ciò può essere credibile, ma in un'ora e mezza no, presidente.

Dobbiamo spiegare tutto questo all'opinione pubblica e ciascuno si deve assumere le proprie responsabilità. I parlamentari se le sono assunte quando hanno firmato e noi quando abbiamo consegnato le firme. Si è voluto invece chiaramente andare contro uno strumento parlamentare. Il regolamento parla chiaro e stabilisce che al momento della presentazione delle firme, si deve prendere atto della revoca dell'assegnazione in sede legislativa e rinviare il provvedimento in Assemblea.

Ritengo che questa sia un'ingerenza senza precedenti, viste tutte le incongruenze che ci sono state. C'è stata una forzatura enorme, che deve essere sanata. Dunque, le chiedo di rivedere la sua decisione, presidente.

L'atto si è compiuto con la presentazione delle firme, tant'è vero che lei ha sospeso la seduta per verificare la legittimità delle firme, e non per vedere se c'era la volontà di revocarle. Si doveva verificare solo se le firme erano autentiche: e lo sono. Dunque, di fatto il provvedimento deve tornare in Assemblea e si deve sospendere l'esame in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor presidente, lei dimostra un grande senso della democrazia e della dialettica procedimentale e io sono ben contento di avere conferma delle sue doti, che conosco in altri campi, per molti motivi e per antica frequentazione.

Devo dire, presidente, che lei ha fatto ciò che si doveva fare. È arrivato un documento nel corso di una seduta e lei non ha fatto altro che interrogare se stesso su ciò che era utile fare di fronte a questa novità.

PRESIDENTE. Diciamo che mi sono ritirato in camera di consiglio!

ALFREDO BIONDI. Se ci si chiede chi ha firmato e quando, anche noi ci chiediamo a che titolo quelli che hanno firmato abbiano espresso questa volontà e perché chi era titolare di tale volontà non l'abbia fatta valere all'inizio della seduta. Se ciò è stato fatto quando lo si è ritenuto più opportuno per motivi tattici o strategici, mi permetto di affermare che lei ha adottato un provvedimento in tutta coscienza.

Non sta scritto da nessuna parte che il presidente, prima di decidere di sospendere la seduta, debba sapere esattamente per quanto tempo. Se sono occorsi più di dieci minuti, vuol dire che ciò era necessario. Tanto è vero che, ora, è arrivato un documento che il presidente non conosceva — e tanto meno io, che non so nulla di nulla —, secondo il quale altre Commissioni si erano già espresse in analoghe circostanze nello stesso modo. Tutte le ordinanze, si sa, sono revocabili; lei, però, ha preso un'altra mezz'ora di tempo e ha motivato questa decisione.

In base al regolamento, la invito a dare corso ai lavori, perché rispetto tutte le strategie e le tattiche, ma quando si invoca il regolamento bisogna tenere conto che il presidente ha la responsabilità istituzionale di fare la sintesi di ciò che il rego-

lamento e la sua coscienza gli dettano. Questa è la regola. In questo momento noi stiamo lavorando in una Commissione, ma è come se lei, presidente, rappresentasse la Camera, come indegnamente tento a volte di fare io.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Biondi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Taormina. Ne ha facoltà.

CARLO TAORMINA. Prima ho cercato di interloquire per capire chi avesse adottato il provvedimento. Quanto è stato detto poc'anzi da un collega della Lega (ossia che, in conseguenza della presentazione della richiesta di rimessione in Assemblea, corredata dalle 63 firme, occorresse un provvedimento che non poteva che essere quello della rimessione in Assemblea) non è vero.

Il quarto comma dell'articolo 92 del regolamento stabilisce che un progetto di legge è rimesso all'Assemblea se lo richiedono un decimo dei deputati o un quinto della Commissione. Sulla richiesta di rimessione in Assemblea decide il Presidente della Camera, ma il Presidente della Camera — a quanto ci risulta — non ha assunto alcun provvedimento. Questo significa che la rimessione in Assemblea non è avvenuta ad opera dell'unico organo che è legittimato a decidere in tal senso. Pertanto, dobbiamo solamente andare avanti nei lavori, perché non c'è alcun provvedimento che li blocchi.

PRESIDENTE. Voglio soltanto precisare che così come non ho compiuto alcun controllo sull'autenticità delle firme apposte sulla richiesta di rimessione, perché non era mio compito, non l'ho compiuto neppure sulle firme volte a revocare tale richiesta. Questo documento mi è pervenuto da un gruppo parlamentare e non ho motivo di dubitare della sua autenticità.

Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Vorrei rispondere all'onorevole Taormina.

È chiaro che ci sono due schieramenti ben diversi, però bisogna stare attenti a non calpestare le regole perché una volta calpestate, possono danneggiare tutti. Oggi può andare bene a lei, onorevole Taormina, stravolgere il regolamento, ma un domani potrebbe pentirsene amaramente.

Durante la sospensione ho avuto modo di parlare con il Presidente Casini. Lei, presidente, ha testè affermato che non ha effettuato alcuna verifica sulle firme, ma il Presidente Casini, per telefono, mi ha riferito che bisognava fare una verifica su di esse. Allora, non riesco più a capire quale gioco si stia facendo, presidente. Il Presidente della Camera afferma che la sospensione serviva per verificare le firme, mentre lei dice che non ha fatto nulla di questo; però, ha sospeso la seduta per più di un'ora.

A questo punto, non si capisce quale sia il senso della sospensione da lei decisa, se non quello di persuadere, magari insieme a qualcun altro, alcuni deputati a cambiare idea. Un'altra stravaganza è data dal fatto che, pur essendo lungi dal pensare che ci siano delle firme non rispondenti ai firmatari, nessuno di questi deputati era a Roma, e credo che alcuni siano già a casa loro. Avremo interesse, più avanti, a verificare questa situazione. Non vi sono dei fax inviati a lei, presidente, ma delle comunicazioni firmate — non so se in originale, ma non credo — in data 1° agosto 2003. Credo sia molto improbabile che, nell'arco di un'ora, siano arrivate dodici comunicazioni firmate, e tutte sullo stesso modello.

Non credo che tutti abbiano lo stesso modo di scrivere, usino lo stesso stampato, eccetera. Sarebbero dovuti arrivare tramite fax, credo, se fossero arrivati a lei direttamente. Invece, sono arrivati come dice giustamente Gibelli, con il « piccione viaggiatore » che, probabilmente, è partito dalle case di ogni deputato ed è arrivato a Roma, con dei moduli tutti uguali.

Stiamo cadendo nel ridicolo! Lo dico chiaramente, signor presidente: la democrazia ha regole certe e serie e né lei né il Presidente Casini le avete rispettate.

FEDERICO BRICOLO. Signor presidente, continuiamo la nostra discussione sul complesso degli emendamenti, ma è giusto anche ribadire — lo diciamo con estrema amarezza — che qui, in qualche modo, si sta delegittimando proprio l'attività parlamentare, le sue regole ed anche le istituzioni che noi, in questa sede, dobbiamo rappresentare.

Mi limito ad entrare nel merito del provvedimento. Non è ostruzionismo; i nostri interventi sono volti a cercare, come abbiamo fatto finora, di far ravvedere i colleghi presenti in quest'aula e di bloccare questo provvedimento che, ne siamo convinti, si ripercuoterà in modo drammatico, anche con effetti sociali negativi, nei confronti dei nostri cittadini.

Con esso si scarcerano, lo sappiamo tutti, migliaia di persone. Siamo consapevoli che all'interno delle carceri vi sono problemi, ciò è innegabile. Come movimento, abbiamo anche presentato soluzioni adeguate per risolverlo. Lungi da noi pensare che uno Stato si possa arrendere a tali problemi di inefficacia amministrativa, scarcerando chi, in questo momento, giustamente è in carcere, poiché ha commesso un reato, è stato giudicato e sta espiando la pena che gli è stata comminata.

Invece interveniamo in questo modo per motivi politici sicuramente demagogici: lo dimostra il fatto che oggi, su un provvedimento così importante, ci troviamo in poche persone a discuterne, dopo che, inizialmente, si era voluta dare una notevole importanza alla discussione di tale provvedimento, tant'è che nei passaggi alla Camera il tempo di esame non è mai stato contingentato.

Ciò a dimostrazione che si era scelto di far intervenire tutti i gruppi, per approfondire tutti gli aspetti negativi o, comunque, pericolosi che nel provvedimento potevano celarsi.

Ora, invece, ci troviamo con la « mannaia » delle vacanze estive dei parlamentari, che sulla stampa sono in prima fila in difesa di tale proposta di legge sull'indul-

tino e che, adesso, si trovano già al mare, magari privi di fax, incapaci anche di rimandare le firme di ritorno.

I gruppi non avevano la capacità tecnica di costringere i loro parlamentari, decisi nel difendere la legge, di trattenerli qui a Roma ed hanno dovuto per forza inventarsi questo *escamotage*, operando questa forzatura e ci hanno portato ad essere nell'aula della Commissione giustizia della Camera, il 1° agosto, in venti persone a dover dare via libera ad una legge che, quantomeno, è contrastata, nell'opinione pubblica.

Tutti i sondaggi che sono stati pubblicati dai giornali indicano che la stragrande maggioranza dei cittadini italiani è contro tale provvedimento perché — l'ho detto anche oggi, in aula — purtroppo le statistiche dicono che il 60 per cento delle persone che entra in carcere, vi ritorna.

ALFREDO BIONDI. È la presunzione di colpevolezza, più che d'innocenza, questa!

FEDERICO BRICOLO. Vi rientra perché commette un reato. Non sempre, come insegna l'avvocato Biondi, si riesce ad arrestarli la prima volta che commettono un reato. Se ne possono commettere 10, 20 o 30.

Con questo provvedimento, lo dice la statistica, permetteremmo che migliaia di reati si compiano nel nostro paese: quanti spacciatori vi saranno che, fuori dalle scuole, daranno la droga ai nostri giovani? Quanti anziani, quante famiglie, che, con anni di lavoro, sono riusciti a comprarsi qualcosa e se lo tengono stretto in casa, si vedranno rubati i beni da chi entrerà nelle loro case dalla finestra? Quante signore saranno scippate? Quante rapine saranno compiute? La responsabilità di ciò ricadrà su chi decide di scarcerare queste persone perché, all'interno delle carceri, stanno scomode.

Penso che ciò sia una forzatura inaudita. Il popolo non vuole questo provvedimento. Pochi parlamentari, riuniti il 1° agosto in quest'aula, decidono invece di vararlo.

È vero che vi è stata, in merito, una lunga discussione, ma essa non è riuscita a convincere l'opinione pubblica. Vi sono stati anche appelli importanti, tra cui quello del Santo Padre, il quale chiedeva l'approvazione del provvedimento. Tali appelli sono stati invocati da tutti, in aula: da Rifondazione comunista, dai Democratici di sinistra, dai Verdi, eccetera. Con un'incoerenza inaudita, ieri, dopo la notizia che è stato approvato in Vaticano il documento che contrasta, giustamente, la possibilità di riconoscere le coppie di fatto, soprattutto quelle *gay*, di nuovo questa sinistra demagogica, è scesa in piazza ed ha attaccato il Vaticano e la volontà del Santo Padre, che chiede regole certe per dare sicurezza alle nostre famiglie ed ai nostri giovani. La sinistra ha la faccia tosta — forse è un termine riduttivo — e l'assoluta incapacità di difendere certi provvedimenti ed allo stesso tempo riesce ad attaccare il Santo Padre, che aveva incensato fino a poco prima perché dichiaratosi favorevole all'indultino.

Vi sono stati anche parlamentari del centrosinistra che, addirittura, hanno fatto capire che, se tale provvedimento non fosse passato in quest'aula, le carceri sarebbero esplose. Proteste, più o meno organizzate, sarebbero scoppiate in tutte le carceri del nostro paese. Ciò a dimostrazione, forse, che il Parlamento è sotto ricatto da parte di poche persone che nelle carceri stanno scomode e vogliono uscire. Noi pensiamo che la certezza della pena sia l'unico dogma che riesce a risolvere il problema della criminalità: io Stato, se ti prendo, ti arresto e ti metto in galera e sconti, fino all'ultimo giorno, la pena che ti è inflitta dal giudice.

È l'unico deterrente nei confronti di quelle persone che vogliono entrare nel mondo della criminalità. Sappiamo che molti vi entrano anche perché sanno che provvedimenti come questo o, comunque, una legislazione come la nostra, permette loro di non scontare effettivamente la pena inflitta in tribunale, e di passare poco tempo in carcere.

Abbiamo voluto sottolineare questo aspetto nel programma elettorale firmato

anche dai colleghi della Casa delle libertà, i quali ben si sono guardati dal rinnegare il programma stesso in campagna elettorale, perché sapevano che sul territorio era forte la voglia di sicurezza, di vedere, finalmente, uno Stato in grado di tenere un atteggiamento duro, giusto, maturo nei confronti della criminalità e di chi commette reati.

Pensiamo che sia giusto tutelare la nostra gente, le persone che ci domandano sicurezza. In questo modo, invece, facciamo l'opposto: scarceriamo le persone, permettendo loro di commettere nuovi reati, perché stanno scomode in carcere.

È emersa, nel corso dell'iter di questo provvedimento, l'ennesima incongruenza della sinistra, che, quando abbiamo proposto in aula l'accordo bilaterale con l'Albania, che permetteva al nostro paese di far scontare la pena direttamente nello Stato di provenienza, facendo uscire dalle carceri italiane un notevole numero di delinquenti, si è opposta.

Ciò sarebbe servito anche a migliorare, in qualche modo, la qualità della vita nelle carceri perché, comunque, il sovraffollamento sarebbe stato ridotto; ebbene, la sinistra, di fronte a tale provvedimento, invece, ha deciso di votare contro la sua approvazione. Quindi, si capisce chiaramente che non è nella volontà della sinistra far sì che, comunque, nelle carceri migliori la qualità della vita; evidentemente, la sinistra cerca di fare un'opposizione solo distruttiva e ha puntato molto anche sul provvedimento in discussione, essendo riuscita a trovare una maggioranza trasversale. Una maggioranza che, in qualche modo, rompe anche gli equilibri all'interno della Casa delle libertà in quanto la Lega è contraria mentre Alleanza nazionale, oggi, di fatto, invece, ha dimostrato che è assolutamente favorevole. Infatti, con il ritiro delle firme raccolte per la rimessione del provvedimento all'esame dell'Assemblea, evidentemente, ha deciso di concorrere all'approvazione del provvedimento. Provvedimento che ora stiamo discutendo e che, fra poche ore, sarà approvato.

Alleanza nazionale ha ritirato le firme e, quindi, ha concorso in modo determinante alla sua approvazione. Ma, comunque, il rappresentante di Alleanza nazionale, in quest'aula, sosterrà che loro sono contrari; non so come e fino a quando, sul territorio, riusciranno — attraverso giornali, *media* e opinione pubblica — a « vendere » la loro azione parlamentare. Credo che ne usciranno abbastanza male; ma, comunque, è un problema di coerenza che si pone per loro, non certo per noi.

Noi siamo coerenti: in campagna elettorale, senza fare discorsi aleatori, abbiamo promesso che avremmo fatto rispettare il programma elettorale. Adesso, purtroppo, siamo impegnati nel cercare di farlo rispettare perché, evidentemente, qualcuno non lo ha più a cuore o ha cambiato idea o ha deciso di cambiare atteggiamento e via dicendo.

La sinistra viene in soccorso per approvare il provvedimento e si creano tali problemi; problemi ancor più amplificati dalla scelta, dalla volontà di arrivare comunque alla sede legislativa senza aderire ad una raccolta di firme che avrebbe permesso il ritorno in Assemblea. Quel ritorno in Assemblea che, giustamente doveroso, avrebbe permesso a tutti i parlamentari, atteso che una larga maggioranza di deputati era favorevole, di poter dare il proprio contributo all'approvazione della legge. Se uno è convinto che si tratti di una buona legge, viene in Assemblea, la difende e rende la sua dichiarazione di voto, appoggiandola direttamente. Invece, in questo modo, è emersa chiaramente la volontà demagogica della sinistra — e, anche, di parte del centrodestra — di strumentalizzare questo provvedimento semplicemente perché, per loro fini politici, era opportuno venisse approvato prima della pausa estiva. La pausa estiva sta arrivando e questi carcerati usciranno dalle galere; penso che un po' tutti, in quest'aula, dovremmo soffermarci di più su quanto succederà dopo che questi carcerati saranno usciti.

Fino ad adesso, solo noi abbiamo evidenziato tale pericolo; nessuno si mette dalla parte dei cittadini: quei lavoratori,

quei pensionati, quei giovani che saranno in balia di queste persone. Non è stato fatto nulla per riuscire, in qualche modo, a gestire il problema del *post* scarcerazione e anche ciò, chiaramente, rende vano ogni tentativo di giustificare l'approvazione del provvedimento. Noi, come Lega, avevamo proposto anche una legge interessante per consentire a chi è carcerato di potere lavorare; persone responsabili di reati minori avrebbero potuto espiare la loro pena mettendosi al servizio dei cittadini. L'unica misura che adottiamo è, invece, quella che li lascia liberi di fare il bello e il cattivo tempo, secondo la loro coscienza.

Come sappiamo, la coscienza di chi ha vissuto il carcere evidentemente non coincide con il rispetto delle leggi; purtroppo, lo sperimenteremo leggendo i giornali e penso che un po' tutti si dovranno sentire responsabili di quanto accadrà.

Siamo nella sede della Commissione giustizia e, quindi, nell'aula che dovrebbe ospitare le persone che più di tutte, in questo ramo del Parlamento, si occupano del settore giustizia, dei problemi del diritto e via dicendo. Perciò, al di là delle critiche a mio avviso doverose — che era opportuno fare —, è giusto anche inquadrare a livello costituzionale le problematiche. Problematiche che dovrebbero far insorgere qualsiasi costituzionalista circa l'approvazione del provvedimento che è in palese contrasto con la Costituzione. Un indultino che, alla fine, produrrà gli stessi effetti di un vero e proprio indulto; anche in tal caso, vediamo una grande forzatura fatta sin dall'inizio. Infatti, il *quorum* dei due terzi — la maggioranza qualificata che doveva ottenersi per l'approvazione dell'indulto — è stato aggirato con questo provvedimento che è legge ordinaria, approvata a maggioranza semplice. Dunque, di fatto, andiamo contro la volontà ed i paletti che la Costituzione pone per un provvedimento del genere. È una posizione che hanno deciso di prendere, anche in tal caso in modo autonomo, tutti i gruppi che votano a favore di questo provvedimento. Gruppi che sono i più forti di-

defensori della Costituzione e dell'unità nazionale e di tantissimi altri principi contenuti nella nostra Carta; però, quando essa contrasta con i loro fini politici, evidentemente, si disinteressano, non la difendono e, anzi, compiono dei veri attentati alla Costituzione.

È chiaro che se la Costituzione prevede una maggioranza qualificata per l'indulto e noi variamo una legge ordinaria che di fatto è un indulto, delegittimiamo il Parlamento che ha compiuto questa modifica tacita della Carta e soprattutto la stessa Carta cui tutti, ripeto, fanno spesso riferimento; evidentemente, solo quando è loro comodo. Mi viene in mente l'applicazione del regolamento della Camera dei deputati: molti colleghi, in aula, intervengono spesso, richiamandosi al regolamento, soprattutto al rispetto, per così dire, ortodosso del regolamento. Regolamento che, spesso, anch'esso, evidentemente sussistendone la volontà politica, attraverso l'uso dei precedenti viene modificato. Ebbene, in questo caso, credo che la forzatura sia stata all'ennesima potenza, atteso che un decimo dei parlamentari di questo ramo del Parlamento hanno firmato per far sì che questo provvedimento venisse discusso in Assemblea, attesa la sua importanza, la sua delicatezza e anche la voglia di approfondirlo. Con un *escamotage* — che sicuramente darà ai giornalisti ed ai giornali motivo di scrivere e di commentare — si delegittimerà ancora una volta il Parlamento. Forse è anche giusto sia così, considerato che con la demagogia non si va da nessuna parte; forse, i cittadini italiani capiranno che in questo Parlamento vi sono persone che parlano in un certo modo e si comportano in modo opposto. Anche tale circostanza costituirà un momento di riflessione per l'opinione pubblica; spero, anzi, che ciò si verifichi perché, evidentemente, i cittadini italiani che votano con fiducia i propri parlamentari si aspettano che gli stessi poi rispettino le promesse che hanno fatto in campagna elettorale.

Questo provvedimento va contro, almeno per quanto riguarda i parlamentari della Casa delle libertà, quanto era stato

sottoscritto col programma. I cittadini si aspettano un rispetto della Costituzione e, comunque, delle istituzioni; poi, invece, vedono che, per fini politici, quando si può, ben volentieri si delegittimano le istituzioni e si va addirittura contro la Carta costituzionale. Ben venga tutto ciò perché forse è opportuno che nel paese la gente capisca esattamente quanto prevalgano i fini politici. (*Commenti del deputato Mario Pepe*). Pepe, posso parlare, è inutile che fai così col telefono; puoi anche andarti a mangiare un po' di spaghetti all'amatriciana e poi tornare: non c'è problema: io parlo fino alla fine del mio tempo. Se fai così, mi dai solo fastidio. Capito, Pepe? Mi dai solo fastidio.

**PRESIDENTE.** Onorevole Mario Pepe, il collega non ha ancora esaurito il tempo a disposizione per il suo intervento, che scadrà tra circa due minuti.

**FEDERICO BRICOLO.** Presidente, vidermi uno « mezzo svaccato » così sulla sedia, che sembra sul divano di casa, già questo mi dà fastidio. Poi, mi fa anche i gestacci il collega Pepe.

Perdo il filo del discorso, signor presidente. Ricomincio da capo (*Commenti*); torno all'articolo 79 della Costituzione. Si era sostenuto che, prima di approvare il provvedimento, sarebbe stato preferibile modificare nuovamente la Costituzione, atteso che, ormai da tempo immemorabile, viene inserito, nella programmazione dei lavori della Camera, il progetto di modifica dell'articolo 79 della Carta. Progetto il cui esame continuiamo a rimandare ma che viene sempre calendarizzato; al riguardo, penso alla proposta di legge presentata dall'onorevole Boato; ma anche in tal caso, chiaramente, non si è voluto andare in questa direzione, che era la più legittima. Non si è voluto, cioè, tornare alla legislazione precedente, modificando nuovamente la Costituzione e permettendo, dunque, l'approvazione di forme di indulto senza raggiungere una maggioranza qualificata nella votazione del provvedimento. Non lo si è fatto semplicemente perché all'interno dell'Assemblea non vi era la

volontà di modificare l'articolo 79 della Costituzione; di nuovo, ci scontriamo con un atteggiamento ipocrita.

Manca la volontà di modificare la Costituzione e, dunque, di codificare nuovamente le procedure per l'approvazione dell'indulto. Ciò, perché in Parlamento, evidentemente, non vi sono i numeri; o, comunque, alcuni partiti non possono rendere troppo palese il loro passo indietro sul provvedimento e non vogliono manifestare la loro incongruenza.

Dunque, non si arriva all'approvazione di questo provvedimento che sarebbe l'unico legittimato a produrre certi effetti e, invece, si è voluto continuare con una legge che palesemente contrasta con la Costituzione.

**PRESIDENTE.** Sono esauriti gli interventi previsti. Tuttavia, darò ora la parola per un intervento a titolo personale, visto che usiamo i criteri dell'aula in quanto siamo in sede legislativa, all'onorevole Guido Giuseppe Rossi per un minuto.

**GUIDO GIUSEPPE ROSSI.** Signor presidente, sono cinque i minuti a mia disposizione.

**FEDERICO BRICOLO.** Presidente, può parlare sul complesso degli emendamenti.

**GUIDO GIUSEPPE ROSSI.** Volevo sottolineare un aspetto di questa vicenda che è prettamente politico, oltre che regolamentare. In precedenza, abbiamo discusso in maniera molto approfondita e lasciando ancora alcune zone d'ombra e anche di dubbio sull'interpretazione della norma sulle firme e sul relativo ritiro dei « 12 apostoli » che hanno cambiato in corso d'opera la loro volontà. C'è una questione politica chiara e l'abbiamo sottolineata anche in aula quando si è votato il passaggio in sede legislativa. Il vicepresidente del gruppo di Alleanza nazionale, l'onorevole Cristaldi, in quel momento ha espresso una volontà politica molto chiara, che tra l'altro è anche sottolineata dal fatto che tra i colleghi di Alleanza nazionale sono state ritirate solamente 12